**05.07.2021 VladimiroVaia_Su pubblicazione ERS**

Buon giorno,
mi rivolgo a voi e al vostro direttore Igor Papaleo, in qualità di erede unico dei diritti d'autore del libro pubblicato da mio padre Alessandro Vaia con la casa editrice Nicola Teti nel 1977.
Come ben saprete ,occupandovi di editoria ,i diritti di pubblicazione dell'editore Nicola Teti sono scaduti e sono tornati di proprieta'degli eredi,nessuno quindi puo'pubblicare il testo senza un esplicito consenso dei titolari e in mancanza di un relativo contratto di acquisizione dei medesimi. .

Ho appreso del tutto casualmente della pubblicazione e messa in vendita al pubblico del libro da parte della Vs.casa editrice,Edizioni Rapporti Sociali,senza alcun contatto preliminare,informazione,richiesta,cosa che avreste facilmente potuto fare .
Questo oltre ad essere un illecito civile e penale ,disciplinato dalla legge sul diritto d'autore ,e' a mio giudizio anche scorretto dal punto di vista politico .

La memoria del comandante Alessandro Vaia e'divulgata e presidiata dai numerosi circoli e associazioni ,alcuni che portano il suo nome e che ha contribuito a fondare nel corso della sua militanza politica ,oltre che dai numerosi quadri comunisti che sono cresciuti alla sua scuola e non ne hanno tradito l'insegnamento .
La vostra inopinata iniziativa interferisce tra l'altro con la prossima pubblicazione dello stesso libro presso altra casa editrice e con il mio consenso .

Non entro nel merito della vostra presentazione/introduzione ,perche'non ritengo sia questa la sede ,mi preme pero'dirvi che la sua storia politica e'altra rispetto alle suggestioni di una stagione nella quale ,oltre all'opportunismo liquidatorio ,ebbe un ruolo-al di la'delle storie personali ,tutte diverse e di un 'indubbia repressione - anche" l'avventurismo suicida e il terrorismo criminale"(sono parole di mio padre) .Il suo giudizio e'sempre stato netto sia nelle pagine del suo libro che nei documenti del suo archivio.

Vi chiedo con la presente un incontro per risolvere in via bonaria questo problema che non puo 'che passare -per quanto mi riguarda-per il ritiro del libro e dal commercio entro 10 giorni dal ricevimento della presente.

Cordiali saluti

Vaia Vladimiro

*****

Alla cortese attenzione di
Vladimiro Vaia
erede unico di Alessandro Vaia

Napoli, li 27 luglio 2021

Oggetto: **Per un inquadramento delle Edizioni Rapporti Sociali e sulla pubblicazione di Vaia In risposta alla lettera del 5 luglio 2021**

Gentile Vladimiro, sono a scriverti in merito alla tua del 5 luglio scorso e, specificamente, a quanto hai eccepito riguardo alla pubblicazione dell'opera di tuo padre, il comandante Alessandro Vaia, da parte delle Edizioni Rapporti Sociali (ERS). Lettera, la tua, che ho apprezzato intanto per solerzia e franchezza, seppure mi rammarica il contenuto e la richiesta che la chiosa, per quanto comprensibile sia o possa essere.

Con la stessa franchezza riscontro, in questa mia, la tua sollecitazione. Conosci già le ERS, la centrale politica cui fanno riferimento, il Partito dei CARC di cui sono, per l'appunto, edizioni. Ebbene, saprai allora anche che fin dalla nascita, sono state uno strumento del percorso avviato da quella che è diventata negli anni la Carovana del (nuovo)PCI per tirare il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, in modo da individuare e superare i limiti e correggere gli errori che hanno determinato il temporaneo declino del movimento comunista nella seconda metà del secolo scorso. Un percorso tutto politico, dunque, molto altro e ben distante dagli aspetti "commerciali" del prodotto librario e, men che meno, "imprenditoriale". Un percorso, invece, il cui compito specifico e principale è fin da principio quello di accumulare e diffondere tra quanti lottano tutt'oggi per il comunismo la conoscenza del movimento economico della società borghese e della storia dell'epoca imperialista. Conoscenza indispensabile per la costruzione della rivoluzione socialista, per la prima volta nella Storia, in un paese imperialista qual è il nostro. In questo senso, le ERS offrono innanzitutto ai rivoluzionari italiani strumenti per diventare comunisti attraverso il marxismo-leninismo-maoismo.

Pubblicazioni-bandiera quali sono le Opere di Mao Tse-tung tra il 1991 e il 1994 e il *Manifesto-Programma del (nuovo) Partito Comunista Italiano* nel 2008 sono cifra di questo lavoro come, del resto, ogni altra pubblicazione delle ERS trova senso in questo quadro e prospettiva. Obiettivo è quello di dare impulso e sviluppo a un processo di conoscenza, assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo quale condizione indispensabile per portare a compimento l'opera bella e gloriosa che il primo PCI lasciò interrotta, nonostante l'eroismo e la dedizione di migliaia e migliaia di compagni.

Quell'eroismo e dedizione di cui il comandante Vaia, tuo padre, galeotto nelle carceri fasciste e generale partigiano della lotta di Liberazione, fu esempio. Di qui anche la selezione della sua opera, Da galeotto a generale giustappunto, che le ERS non a caso hanno messo a piano di pubblicazione per l'anno in corso, il 2021, quello del centenario della fondazione del PCdI, poi PCI.

Una funzione tutta politica e non certo la più semplice, dunque, quella delle ERS. Non un'azione "di mercato" né "nel mercato", in realtà. Proprio in virtù della sua funzione politica, infatti, le ERS non stampano "per il mercato". Prova ne sia che (ad eccezione di alcuni casi di coedizione con altri editori indipendenti) sul mercato non sono. Le ERS stampano solo ed esclusivamente per i propri associati e sostenitori. Un circuito ben definito e senza fini di lucro. Ecco perché non compromettono né possono e né vogliono compromettere chi ne ha o quelli di altri editori. L'assoluta maggioranza delle nostre pubblicazioni non a caso, ma per scelta consapevole, che attiene alla ragione sociale stessa delle ERS ed

alla sua personalità giuridica, oltre che politica, non sono dotate di codici ISBN per la tracciabilità editoriale. Le ERS, infatti, non puntano alla diffusione di libreria, alle vendite in quanto tali, alla distribuzione del proprio prodotto sul mercato del libro. Non sono distribuite né presenti nei circuiti della distribuzione e vendita del prodotto librario. Puntano, invece, a rafforzare, tra i militanti della Carovana del (nuovo)PCI innanzitutto, la padronanza e l' uso del materialismo dialettico come metodo di conoscenza e guida pratica per l'azione quale arma per rompere la cortina di ignoranza e di alienazione che la borghesia imperialista ha innalzato per proteggere il proprio sistema di relazioni sociali dalla ricerca scientifica e dall'applicazione dei suoi risultati nella lotta di classe. Lavorano, cioè, con la consapevolezza del senso e della funzione politica dello strumento editoriale e in questo si candidano ad essere non certo operatore economico concorrente ad altri, men che meno in maniera scorretta, ma tassello della rinascita del movimento comunista nel nostro paese, il movimento reale che trasforma lo stato di cose presente. Ed è in questo senso che, senza retorica, diciamo che le ERS sono editoria al servizio della lotta di classe.

Perché resta nostra ferma convinzione che gli uomini siano in grado di cambiare il corso delle cose. Per farlo, però, devono condurre un'opera collettiva, su grande scala, che ogni individuo può e deve contribuire a realizzare, ma che nessuno individualmente è in grado di fare da solo. Per questo il movimento comunista cosciente e organizzato è un fattore cruciale della storia che abbiamo alle spalle e che dobbiamo fare ancora e il partito comunista quello decisivo: l'esperienza di tuo padre e, più in generale, della prima ondata della rivoluzione proletaria ha dimostrato che nei paesi imperialisti costruire un partito comunista all'altezza dei suoi compiti è il compito più difficile. Non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà o alle sconfitte che abbiamo subìto, non rassegnarsi ai nostri limiti ed errori, ma rialzare sempre la fronte e l'arma della scienza e dell'organizzazione, che affonda le sue radici e ragioni nella lotta di classe in corso e muove alla prospettiva, significa impugnare la nostra storia e farla.

Ecco, caro Vaia, dove l'esempio di vita militante che ci consegna il comandante Vaia, indipendentemente dal suo giudizio politico e personale su fasi o aspetti della lotta di classe del e nel nostro paese, è lezione che non muore. Una lezione che abbiamo sentito il dovere di riprendere e diffondere tra quanti, soprattutto in quella giovane generazione per la quale il comandante s'è battuto entrando finanche in certa critica al "ritardo" del "suo" PCI, non ne hanno memoria o cognizione, né di causa né di sorta.

È vero, però. Avremmo potuto informarti delle nostre intenzioni e della lavorazione del volume, ma, secondo i nostri paradigmi e – ripeto – in considerazione del fatto che noi non vendiamo libri sul mercato perché li utilizziamo come testi di conoscenza e studio per i nostri associati, abbiamo fatto finanche qualcosa in più. Era nostra intenzione contattarti per proporti il volume e chiederti di presentarlo a nostri militanti e attivisti in virtù della tua esperienza di vita e, tramite questa, quella di tuo padre, per averne testimonianza diretta. Di questo ne avevo parlato io stesso, in un apposito incontro a Napoli sul finire di giugno scorso, con il compagno Antonio Amoretti, Presidente dell'ANPI provinciale di Napoli e ultimo "scugnizzo" ancora vivente delle Quattro Giornate, in cui le masse popolari napoletane, sotto la guida del PCI, imposero la ritirata ai nazifascisti, liberando la città autonomamente, senza l'aiuto alleato, caso primo in Europa. Ed eravamo d'accordo che ti avrebbe contattato nel prossimo settembre per proporti un intervento proprio in occasione dei giorni della ricorrenza di quelle eroiche giornate del '43.

Indipendentemente, quanto scrivi nella tua resta. Sulla base delle tue rimostranze, ma anche in ordine a quanto detto fin qui, ti propongo intanto di incontrarci, a Milano, proprio in settembre prossimo e appena possibile, al fine di comporre

una questione che francamente non merita “vie legali”, ma senso del momento storico e spirito d’avanguardia. In attesa di un tuo cenno di riscontro e rinviando a ulteriori accordi del caso, ti lascio, a nome mio e per le ERS, con cordialità

Per le Edizioni Rapporti Sociali

Il direttore

Igor Papaleo

*****

Alla cortese attenzione di

Vladimiro Vaia

Napoli, li 30 settembre 2021

Oggetto: **Ancora sulla pubblicazione di Vaia e per incontro di conciliazione. In seconda risposta alla lettera del 5 luglio 2021**

Gentile Vladimiro, facendo seguito alla mia del 27 luglio scorso e riprendendone tanto lo spirito che la proposta, sono a scriverti ancora in merito alla tua contestazione del 5 luglio riguardo alla pubblicazione dell’opera di tuo padre, il comandante Alessandro Vaia, da parte delle Edizioni Rapporti Sociali (ERS).

Non avendo ricevuto risposta alcuna alla mia lettera, sono brevemente a rinnovare, a nome e per conto delle ERS, la mia piena disponibilità innanzitutto a confrontarci su quanto eccepisci, al fine di “comporre” e dirimere una questione che merita non dissidio o incomprensione, ma – ribadisco – senso pratico del momento storico e lungimiranza. Caratteristiche, queste, e un modo stesso di approcciare alla realtà che, del resto, fu proprio del comandante Vaia, almeno per come abbiamo avuto modo di conoscerlo tramite i suoi scritti e lasciti ideologici e politici. Senso del momento storico e lungimiranza, dunque, che, di fondo, orientano anche tutte le pubblicazioni delle Edizioni Rapporti Sociali. Nell’obiettivo di accumulare, più che “mercato”, sul quale, come sai, non siamo presenti, conoscenza concreta del movimento economico della società borghese e della storia dell’epoca imperialista al fine di diffonderla tra quanti, ancora oggi, non si rassegnano al canto del cigno di una rivoluzione tradita o sconfitta, ma lottano ancora per il socialismo, movimento oggettivo verso il quale tende la società borghese in crisi generale e prospettiva di liberazione sociale unica concreta per la classe operaia e le masse popolari, fuori dal “destino” di guerra e di miseria riservato loro da una classe dominante ormai fuori tempo storico, tanto è fallito il suo sistema. E farlo anche tramite la conoscenza e uso degli insegnamenti ed degli esempi che ricaviamo dalle storie individuali e biografie di chi fu protagonista del lungo e contraddittorio cammino della rivoluzione nel secolo scorso. È in base a questo, del resto, che selezioniamo cosa editare, quando e con quali obiettivi. È in base a questo, infatti, che non a caso abbiamo scelto di ridare alle stampe Da galeotto a generale quest’anno, quello del centenario della fondazione del PCdI, poi PCI.

Rinviando, ad ogni modo, alle argomentazioni più generali che già esponevo nella mia precedente, ma anche in ordine a quanto detto fin qui in questa mia nuova, sono a rinnovarti l'invito a incontrarci, a Milano, in data da definire insieme. La prima utile, anche in considerazione del fatto che, tra la prima e la seconda settimana di ogni mese, io stesso sono per diversi giorni proprio a Milano, sarebbe il 6 o il 7 ottobre prossimi.

In attesa di un tuo cenno di riscontro e con la premura di darci l'occasione di conoscerci dal vivo per confrontarci dal vivo, ti lascio, a nome mio e per le ERS tutte, con cordialità

Per le Edizioni Rapporti Sociali

Il direttore

Igor Papaleo

*****

**08.01.2022 VladimiroVaia_In risposta a I lettera ERS 27.07.2021**

Egregio Igor Papaleo,

faccio seguito alla mia mail del 5 luglio 2021 e alle vostre mail/lettere del 27 luglio e del 30 settembre per comunicarvi quanto segue.
Tralasciando i miei impegni, ho atteso deliberatamente qualche tempo nel rispondervi perché il vostro scritto mi ha stupito sia nel merito che nel metodo e ho preferito far decantare ,riordinare gli avvenimenti e riflettere.
Nessuno, tanto meno mio padre, ha mai inteso pubblicare per il mercato il volume di cui discutiamo, e anche voi sostenete che non sia questo il vostro proposito; al contrario, lo scopo è tramandare alle future generazioni la sua originale e specifica opera politica.
Ciononostante, l'opera originale e autobiografica scritta da mio padre di suo pugno è tutelata dai diritti d'autore dei quali voi non potete in alcun modo disporre come avete fatto pubblicando illegalmente e vendendo su internet, tramite le vostre edizioni ERS, senza averne titolo,il suo libro a un pubblico indistinto, promuovendolo in occasione di iniziative pubbliche quali la presentazione del 5 agosto al festival della riscossa popolare di Carrara oltre che sul vs. sito facebook dandone ampio risalto.
Nella vostra lettera dite di rivolgervi a una ristretta cerchia di militanti; in realtà chiunque, come ho avuto modo di verificare, poteva comprarlo al festival al prezzo di copertina di 20 euro e chiunque può ordinarlo sul sito dei CARC/ERS.
Come sicuramente saprete, nel mondo d'oggi la presenza su internet e sui social media garantiscono una visibilità globale ad un messaggio. Infatti, è sufficiente ricercare "Da Galeotto a Generale di Alessandro Vaia" su Internet e, insieme ai remainder dell'edizione TETI in vendita per Amazon, IBS, Maremagnum e altri siti simili, compare il sito

della vostra organizzazione associata al nome di mio padre, con tanto di codice IBAN per la vendita al prezzo di 20 euro.

Vi sono perfino siti specializzati nei remainder che propongo in vendita  come usato (sic) il libro che voi avete recentemente quanto inopinatamente ripubblicato e che ne fanno dunque libero commercio.

Ciò crea grande confusione: diverse persone interessate alla vicenda politica di mio padre (cade quest'anno il 30esimo anniversario della sua morte) mi domandano quale edizione acquistare dando forse per scontato che non sia possibile che un'edizione possa venire alla luce senza il consenso dei suoi eredi materiali e politici. Questo mi danneggia perché, senza offesa, non gradisco che il nome né l'opera di Alessandro Vaia siano associate alla vs. organizzazione politica, né che essa tragga visibilità o legittimazione da questa edizione pirata.

Voi siete naturalmente liberi di propagandare le vs. tesi come egregiamente fate a cominciare dal vs. sito alla voce " chi siamo".

Avreste anche potuto estrapolare questo o quel passaggio di un suo scritto per una dispensa e discuterne "tra un ristretto gruppo di militanti", come avete affermato.Avreste anche potuto cercare qualcuno che abbia personalmente conosciuto Alessandro Vaia, e che avrebbe potuto, meglio e al di là del libro, rappresentarne pensiero politico e personalità.

Vi specifico comunque che, se anche aveste regalato l'edizione in oggetto, questo non fa venir meno in nessun modo il diritto d'autore e la sua tutela e avreste comunque commesso l'illecito in ambito civile e il reato ex art.171 della legge sul diritto d'autore di cui siete oggi responsabili .

Quello che mi preme inoltre sottolineare, data la vostra, invero  un po' prolissa, spiegazione delle ragioni che hanno mosso le vostre scelte politiche, è che l'edizione illegale e'corredata da una prefazione francamente irricevibile.

Da un lato, celebrate la vita politica e le azioni di Alessandro Vaia, "lezioni che non muoiono" ,dall'altro, date un giudizio liquidatorio e perfino denigratorio della sua figura.

In estrema sintesi, è mio dovere e intenzione difendere la memoria di mio padre, che non può più farlo , dalle vostre accuse .Pensate veramente che egli avrebbe dedicato tutta la sua esistenza, passando 10 anni tra galera e campi di concentramento, militando e forgiando un partito il cui segretario generale per 26 anni e quelli che seguirono, che godevano della sua stima in un rapporto anche dialettico,non erano nient'altro che traditori della causa influenzati dalla borghesia?

Secondo la vostra interpretazione, Vaia, insieme a Secchia, Bera, Alberganti, Vidali ,Colombi e molti altri erano rappresentanti di una sinistra del PCI che non aveva capito la nuova fase.

Volevano si' una società migliore e socialista. Tuttavia, dopo esser stati al comando delle brigate internazionali in Spagna e delle insurrezioni resistenziali in Italia; dopo aver sconfitto De Gasperi, Scelba, la micidiale controffensiva antioperaia degli anni '50 (un'epoca di tesori nascosti senza la quale non sarebbero comprensibili i movimenti degli anni '60 e il '68-'69); dopo aver resistito ad arresti, condanne, licenziamenti, morti; dopo aver studiato, sofferto, dimostrato il proprio valore e la propria sagacia in ogni campo, incluso quello militare; dopo tutto questo, ahimé! non avevano riflettuto abbastanza su come si arriva alla società che auspicavano.

Non sapevano evidentemente valutare né i rapporti di forza né la situazione internazionale.

Secondo voi, avrebbero dovuto aderire alle posizioni di una parte del comitato centrale Cinese dell'epoca e magari recarsi in Albania per avere lumi sugli scritti che vertevano" sulle divergenze tra il compagno (sottolineo: "compagno") Togliatti e noi"

Cito testualmente dalla vostra prefazione: “non il tradimento dei capi (quindi questo è assodato) ma i limiti della sinistra (Vaia, Secchia ecc.) sono la causa dell’esaurimento della spinta rivoluzionaria e del conseguente declino del movimento comunista organizzato e cosciente”.

Avete caricato responsabilità storiche su un gruppo esiguo di uomini che hanno dato e sofferto e che, nel rivolgere, come Alessandro Vaia, lo sguardo al cammino percorso, ritenevano - tutto sommato con soddisfazione - che quel poco o tanto che è stato fatto indiscutibilmente per cambiare in meglio la società in senso socialista non fosse stato inutile .
Non v’è un accenno alle responsabilità delle azioni dell’impetuoso movimento della cosiddetta sinistra extraparlamentare, che ha avuto anche un ruolo propulsivo, nonché alle variegate formazioni non necessariamente legali che, in nome del comunismo, hanno vagheggiato un’irrealistica rivoluzione armata finendo per contribuire, al contrario, a un arretramento complessivo del quadro politico italiano.

Scriveva Vaia che “nessun partito operaio può sfuggire alle tendenze settarie, opportuniste e piccoloborghesi alimentate dall’ambiente nel quale vive e agisce; al tempo stesso, ogni concessione all’avventurismo irresponsabile, per non dire al terrorismo criminale, apre varchi pericolosi alla reazione sovvertitrice tanto quanto la tendenza alla capitolazione”

A proposito della “doppiezza” dei comunisti, Togliatti (che hanno tentato di ammazzare con un attentato) aveva già previsto puntualmente le forme nelle quali si sarebbe preparata l’eversione con l’utilizzo dell’apparato militare e poliziesco dello Stato e di gruppi armati terroristici e la conseguente preparazione: se fosse stato necessario “saltare”, ebbene, si sarebbe “saltato” - questo, nel caso di rottura democratica e attentato alle libertà fondamentali.
Lo stesso Secchia è morto per i postumi di un avvelenamento subito durante un suo viaggio in Cile.

Questo è il lascito di questi uomini: coerenza, rettitudine, lotta. La cifra della vostra azione non è ricordarne le gesta e i limiti, quanto un mero supporto alle vostre tesi politiche attuali.

Pertanto, come vi ho già chiesto nella mia lettera precedente, ribadisco che un incontro sarebbe opportuno non tanto per discutere della vostra organizzazione che, devo deludervi, proprio non conoscevo, ma per stabilire rapidamente i termini del ritiro del libro da tutti i siti nei quali viene promosso venduto e propagandato a qualsiasi titolo oltre al ritiro delle copie già stampate .

Cordiali saluti,
Vaia Vladimiro

*****

Alla cortese attenzione di
Vladimiro Vaia

Oggetto: **Ancora sulla pubblicazione di Da galeotto a generale di A.Vaia. In risposta alla lettera del 08.01.2022**

Napoli, 27 febbraio 2022

Egregio Vladimiro,
prima di tutto ti ringrazio della tua lettera dell'8 gennaio, che ha il grosso pregio di entrare nel vivo di alcuni aspetti di un bilancio storico che non è ancora del tutto conosciuto nel movimento comunista che rinasce, né è oggetto di dibattito franco e aperto tra i comunisti di oggi, ma di cui essi hanno estremo bisogno.
È proprio questo l'obiettivo di quell'introduzione a *Da galeotto a generale* che tanto contesti, di quella mia "prefazione [a tuo avviso, ndr.] francamente irricevibile": sviluppare il dibattito sugli insegnamenti che la storia del PCI ci lascia in eredità, più che – come scrivi – "accostare" alle tesi della Carovana del (nuovo)PCI il nome di tuo padre. È un riprendere e promuovere il ragionamento collettivo sull'opera gloriosa del PCI e sui motivi per cui esso non ha instaurato il socialismo a continuazione e compimento dell'eroica lotta che ha sostenuto, suscitato e vinto contro il fascismo. Non è, pertanto, "caricare – come tu dici – responsabilità storiche su un gruppo esiguo di uomini che hanno dato e sofferto" e, men che meno, "strumentalizzare" la memoria di un compagno valoroso quale fu tuo padre ripiegando – per usare le sue stesse parole – in "tendenze settarie, opportuniste e piccolo-borghesi alimentate dall'ambiente nel quale [si, ndr.] vive e agisce". È anzi – rovesciando quanto tu affermi – la volontà di non fare alcuna "concessione all'avventurismo irresponsabile [che, ndr.] apre varchi pericolosi alla reazione sovvertitrice tanto quanto la tendenza alla capitolazione".

In quest'ottica, quale strumento migliore per spiegare la forza raggiunta dal movimento comunista nel nostro paese (ma anche le ragioni per cui dopo la vittoria della Resistenza esso non portò a compimento la sua opera) dell'autobiografia di un dirigente di primo piano, qual è quella del compagno Vaia? Nella vita e nell'opera di tuo padre, emblema della dedizione e generosità di migliaia di compagni della prima ondata della rivoluzione proletaria, è racchiusa la "lezione che non muore": non scoraggiarsi mai di fronte alle difficoltà o alle sconfitte, non rassegnarsi ai limiti ed errori, ma rialzare sempre la testa e impugnare l'arma della scienza e dell'organizzazione, che affonda le sue radici e ragioni nella lotta di classe e muove alla prospettiva. In sintesi, darsi gli strumenti per scrivere noi la storia e avanzare verso la vittoria. Quella vittoria a cui Vaia dedicò tutta la vita, anche traendo insegnamento dai limiti e le sconfitte del movimento comunista (che intanto riconobbe e trattò attraverso la casa editrice Aurora, la rivista Interstampa, il circolo Concetto Marchesi), ricercando sempre, nel movimento della società, le basi su cui far leva per riprendere il cammino interrotto.

È qui il senso della pubblicazione dell'opera, ancorché in tiratura purtroppo assai limitata e in circolazione solo militante e "di circuito". È questo che ho inteso sostenere nella mia introduzione, non altro. Dunque tutt'altro che "liquidatoria" o "perfino denigratoria" della figura del generale Vaia, come sostieni tanto da sentirti in dovere di "difenderne la memoria" più di quanto non sia la sua stessa storia a farlo.

Tuo padre stesso riconobbe, negli anni, i “ritardi” del suo PCI, l’essersi lasciato sorprendere da alcuni eventi, in particolare verso la giovane generazione. Quando, ad esempio – uno su tutti – in relazione alle lotte del ‘60 contro il governo Tambroni, poi del ‘68 e, ancora, dell’“autunno caldo” e del ‘77 (con il proliferare della lotta extraparlamentare diffusa che tanto hai premura di sconfessare), scriveva “Ma perché da venti anni siamo sempre sorpresi e in ritardo con i giovani? Non è lecito chiedersi se non ci sia qualcosa di essenziale che ci è venuto a mancare e senza il quale il partito e la gioventù comunista non avrebbero mai potuto esercitare la loro influenza sulla parte più combattiva dei giovani?” (A. Vaia, Perché sempre in ritardo?). Stava forse denigrando il Partito e se stesso o, piuttosto, poneva la necessità di comprendere la fase storica partendo dal bilancio dell’esperienza al fine di adeguare la linea di condotta dei comunisti? È a questi interrogativi, emblematici e urgenti ancora oggi, che ci siamo ispirati nel riportare alla memoria e diffondere, principalmente tra la nuova generazione di comunisti, la lezione che ereditiamo da chi ci ha preceduto nella lotta per arrivare a costruire il socialismo in un paese imperialista. E lo abbiamo fatto riscoprendo e facendo riscoprire e conoscere la vita stessa di un compagno che fu protagonista di quella lotta e ne incarnò le tendenze migliori e le più alte aspirazioni (l’ala sinistra del PCI), pur non riuscendo a imporsi alla guida del Partito e, quindi, ai revisionisti moderni (l’ala destra del PCI). Una precisazione. Con “ala destra” non indico “i cattivi e i traditori”, ma semplicemente quella corrente del PCI che non aveva fiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari italiane, secondo la quale non era possibile instaurare in Italia il socialismo e di cui Togliatti era diventato il più autorevole portavoce. Lo stesso Gramsci già nel 1926 aveva denunciato questa corrente del PCI e il rischio di deviazioni di destra nel PCI è indicato esplicitamente nella n. 26 delle Tesi di Lione (1926). Con “ala sinistra” indico quella parte del PCI che voleva ed era disposta a combattere per un mondo senza padroni e di libertà e progresso per i lavoratori, di cui Secchia è stato l’esponente di spicco: il rapporto che Secchia tenne il 16 dicembre 1947 alla Sezione Esteri del CC del Partito comunista dell’Unione Sovietica (pubblicato nella raccolta a cura di Marcello Graziosi Il partito, le masse e l’assalto al cielo, La Città del Sole-Napoli 2006), può essere assunto come rappresentativo delle aspirazioni e della posizione dell’ala sinistra del PCI dell’epoca.

Gli interrogativi posti da tuo padre nel 1977 rimandano, ne converrai, alla linea che prevalse nel PCI nel periodo precedente, nel 1945-1948. Solo qualche esempio.

Il PCI lasciò cadere i CLN anziché radicarli nelle aziende, nei municipi, nelle questure e prefetture e nel resto delle istituzioni statali e farne organismi del nuovo potere delle masse popolari organizzate. E questo benché i CLN fossero stati “per un certo tempo, soprattutto nel nord dell’Italia, una forza democratica attraverso la quale le masse lavoratrici partecipavano alla soluzione dei problemi politici ed economici del paese, iniziavano la loro opera di partecipazione alla direzione dello Stato” (Pietro Secchia, *Relazione sulla situazione italiana*, Mosca, 16 dicembre 1947, in *Archivio Pietro Secchia*, 1945-1973, Feltrinelli, Milano 1979). Lasciar cadere i CLN anziché arruolare nelle aziende dirette dai CLN tutti gli operai e i disoccupati impiegandoli nella ricostruzione post-bellica, favorendo la loro mobilitazione e il controllo della produzione, significò che non l’iniziativa delle masse popolari, ma il capitale USA e il suo piano Marshall furono i motori della ricostruzione, ne dettarono regole e tempi. E gli effetti sono quelli che abbiamo visto. La disoccupazione raggiunse picchi più alti che durante il fascismo e centinaia di migliaia di lavoratori dovettero prendere la strada dell’emigrazione: nelle miniere del Belgio, nei cantieri della Svizzera e della Germania e altrove. Nelle fabbriche gli operai comunisti furono relegati nei reparti confino: istruttivo a questo proposito il diario dell’operaio Giuseppe Dozzo (confinato all’officina 24 della FIAT Mirafiori e licenziato per rappresaglia nel gennaio del 1958) che un gruppo di operai della Piaggio di Pontedera ha trasformato in spettacolo teatrale … il 27 febbraio lo

rappresenteranno presso l'Arci Bellezza di Milano; e anche il libro di Aris Accornero, *FIAT confino* (Edizioni Avanti, 1959), in cui viene raccontata la storia del reparto che Valletta istituì a Torino in corso Peschiera alla fine del 1952 (dopo che a seguito degli accordi segreti con De Gasperi, Togliatti & C. gli passò la paura che nel 1945 lo aveva fatto scappare in Svizzera). Qui vennero mandati a più riprese 130 operai, quasi tutti (salvo alcuni del PSI) quadri del PCI e della FIOM CGIL, molti dei quali avevano partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo, come comandanti, come combattenti o staffette, in montagna e nelle SAP e anche diretto la difesa delle fabbriche FIAT dalle distruzioni delle truppe tedesche.

Nel 1946 Togliatti, Ministro della Giustizia del governo De Gasperi I, firmò l'amnistia per i fascisti, portando alla scarcerazione di tutti i grossi dirigenti repubblichini, anziché punirli esemplarmente ed epurare gli apparati statali da funzionari compromessi in forma grave con il fascismo e in particolare da quelli che sabotavano e cospiravano contro il rinnovamento del paese (cambio della moneta e altro): che effetti ebbe l'"amnistia Togliatti" del 1946 sul riciclo di alti funzionari civili e militari nelle istituzioni della neonata Repubblica?

Nel 1948 il PCI fece passare sotto silenzio la decisione della Corte di Cassazione (piena di fascisti, a partire dal suo primo presidente, Andrea Ferrara, con cui era stato "molto opportunamente" sostituito Giuseppe Pagano, tornato in servizio nel 1945 dopo esserne stato dispensato per aver rifiutato la tessera del partito fascista e per non aver presentato la dichiarazione di non essere ebreo) con cui borghesia e clero fin da subito misero le basi anche giuridiche per disattendere le promesse e gli impegni scritti nella Costituzione. "La Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948, ma un mese dopo, il 7 febbraio, una sentenza delle sezioni riunite della Corte di Cassazione ne minò gravemente l'effettiva applicazione. Essa distinse infatti le norme costituzionali in 'programmatiche' e 'precettizie', negando alle prime valore normativo e stabilendo che solo le seconde avevano il potere di abolire le leggi precedenti che risultavano incompatibili con il nuovo ordinamento. Negli anni del 'centrismo', e nel clima generale della 'guerra fredda', questa sentenza fu utilizzata dai governi per rinviare sistematicamente l'attuazione dei principi costituzionali. Il ministro dell'Interno Mario Scelba affermò apertamente che la Costituzione non doveva diventare "una trappola per la libertà del popolo italiano". Rimasero così a lungo in vigore i codici fascisti, in particolare il Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1931, i cui articoli furono appunto utilizzati dal Ministero dell'Interno per reprimere le manifestazioni di protesta e gli scioperi" (da *L'Italia Repubblicana*, Guido Crainz – Giunti Editore, 2000).

Non mi dilungo sul fatto che l'Italia nel 1949 si trovò a essere un protettorato USA tramite la NATO né sulla rinuncia del PCI a insistere per l'eliminazione dei Patti Lateranensi stipulati durante il fascismo (11 febbraio 1929) e a imporre la separazione tra Stato e Chiesa, requisire tutte le strutture del Vaticano a fini di pubblica utilità (la Corte Pontificia aveva messo in conto l'eventualità di dover evacuare, tanta era stata la sua compromissione con il fascismo): sono fatti noti. La "democrazia progressiva" divenne, allora, il punto d'arrivo della lotta antifascista anziché, come pure era presentata, una tappa di avanzamento verso il socialismo. Il ruolo del PCI nella lotta antifascista si era così "risolto" in quello di "ala sinistra della borghesia antifascista", ossia quel ruolo dal quale le *Tesi di Lione* del PCI del 1926 avevano espressamente messo in guardia il Partito.

Dopo la vittoria delle insurrezioni dell'aprile 1945, la lotta di classe doveva decidere se il nostro paese prendeva la strada del socialismo o se la borghesia imperialista ristabiliva il suo potere. E il ruolo che nel nostro paese aveva avuto il PCI mobilitando la classe operaia, i contadini, gli artigiani e gli intellettuali rivoluzionari nella Resistenza, unito al ruolo svolto a livello internazionale dall'Unione Sovietica e dal movimento comunista nella sconfitta del nazifascismo, portarono il movimento comunista al punto più alto di forza e di potere che abbia mai raggiunto nel nostro paese: il PC era diventato l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia nella sua lotta contro la borghesia. Ebbene, perché la classe

operaia non riuscì a instaurare il socialismo, ma anzi seguì una strada che da quel punto più alto la portò nel giro d alcuni anni “a perdere tutto e ad aver perso tutto, a trovarci in un regime diverso, di tipo reazionario, senza neppure ave dato battaglia” come paventa Pietro Secchia a conclusione del suo rapporto di cui sopra?
Proprio le grandi doti personali, morali e intellettuali, che emergono nettamente nell’autobiografia di tuo padre (come anche leggendo le memorie di altri valorosi compagni dirigenti del PCI nel corso della prima ondata: Secchia, Vidali Noce, Germanetto, Giovanni Pesce, Colombi...) mostrano che non si tratta di incapacità e di limiti personali, ma d limiti che il movimento comunista italiano nel suo complesso non aveva ancora superato e che spetta al nuovo movimento comunista che rinasce superare. Di più: proprio il fatto che nel corso del secolo scorso in nessun paese imperialista il movimento comunista è riuscito a instaurare il socialismo mostra che non si tratta di una questione solo italiana, ma di limiti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe a causa dei qual il movimento comunista non è riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita senza completare la sua opera.

È questa la partitura teorica e pratica attuale nella quale consideriamo che l’autobiografia di tuo padre renda servigio alla lotta rivoluzionaria. Di qui, l’uso “militante” dell’opera più che fini commerciali che evidentemente non abbiamo Prova ne sia che – come ben sai e diversamente da quanto scrivi – il volume delle Edizioni Rapporti Sociali non ha tracciabilità editoriale, così pensato proprio sulla scorta di obiettivi tutti politici e fuor di profitto e che, pertanto, in alcun modo inficia la pubblicazione di Teti editore della quale hai i diritti. Non compare sui siti della distribuzione de prodotto librario, infatti, né è acquistabile in librerie o altri punti vendita: in sintesi non è “sul mercato”.
Di qui, però, anche la mia proposta, per intanto tutta politica, prim’ancora di accordo tra le parti cui pure giungeremo perché non recensisci pubblicamente le nostre tesi introduttive al volume? Ci daremmo un’occasione per approfondir pubblicamente quel dibattito franco e aperto sul bilancio storico del movimento comunista detto in apertura e lo faremmo dando occasione, strumenti ed elementi a quel “popolo della sinistra” nel nostro paese che, orfano del primo PCI o figlio ribelle, largamente diffuso e altamente frammentato, cerca riferimenti ideologici, politici e organizzativi per riprendere l’opera lasciata incompiuta dai più generosi e dediti combattenti della prima ondata della rivoluzione proletaria.
Ci ho messo più di qualche giorno per risponderti, è vero. Così come tu in risposta alla mia precedente. Le ragioni – immagino, per entrambi – attengono alla formulazione di risposte serie. Perché in discussione non è principalmente un’eventuale contesa giuridica o amministrativa tra di noi, ma gli interessi generali, in termini di orientamento e prospettive, di chi fu referente tanto dell’opera di tuo padre che, pure posta la distanza del tempo e nelle condizion specifiche della lotta di classe oggi, è referente della nostra stessa impresa, quella di fare dell’Italia un paese socialista.
In attesa di una tua risposta, ti informo che sarò a Milano tra la fine di marzo e gli inizi di aprile. Come già da precedenti miei inviti ad incontrarci per dirimere le questioni che poni, potrebbe essere quello un primo momento per confrontarci *de visu*.

Cordialmente

Per le Edizioni rapporti Sociali
Il direttore
Igor Papaleo

*****

**28.03.2022 VladimiroVaia_In risposta a II-III lettera ERS 30.09.2021 - 27.02.2022**

“Egregio Papaleo

Nessuno, tanto meno mio padre, ha mai inteso pubblicare per il mercato il volume di cui discutiamo, e anche voi sostenete che non sia questo il vostro proposito; al contrario, lo scopo è tramandare alle future generazioni la sua originale e specifica opera politica.

Ciononostante, l’opera originale e autobiografica scritta da mio padre di suo pugno è tutelata dai diritti d’autore dei quali voi non potete in alcun modo disporre come avete fatto pubblicando illegalmente e vendendo su internet, tramite le vostre edizioni ERS, senza averne titolo,il suo libro a un pubblico indistinto, promuovendolo in occasione di iniziative pubbliche quali la presentazione del 5 agosto al festival della riscossa popolare di Carrara oltre che sul vs. sito facebook dandone ampio risalto.

Nella vostra lettera dite di rivolgervi a una ristretta cerchia di militanti; in realtà chiunque, come ho avuto modo di verificare, poteva comprarlo al festival al prezzo di copertina di 20 euro e chiunque può ordinarlo sul sito dei CARC/ERS.

Come sicuramente saprete, nel mondo d’oggi la presenza su internet e sui social media garantiscono una visibilità globale ad un messaggio. Infatti, è sufficiente ricercare “Da Galeotto a Generale di Alessandro Vaia” su Internet e, insieme ai remainder dell’edizione TETI in vendita per Amazon, IBS, Maremagnum e altri siti simili, compare il sito della vostra organizzazione associata al nome di mio padre, con tanto di codice IBAN per la vendita al prezzo di 20 euro.

Vi sono perfino siti specializzati nei remainder che propongo in vendita come usato (sic) il libro che voi avete recentemente quanto inopinatamente ripubblicato e che ne fanno dunque libero commercio.

Ciò crea grande confusione: diverse persone interessate alla vicenda politica di mio padre (cade quest’anno il 30esimo anniversario della sua morte) mi domandano quale edizione acquistare dando forse per scontato che non sia possibile che un’edizione possa venire alla luce senza il consenso dei suoi eredi materiali e politici. Questo mi danneggia perché, senza offesa, non gradisco che il nome né l’opera di Alessandro Vaia siano associate alla vs. organizzazione politica, né che essa tragga visibilità o legittimazione da questa edizione pirata.

Voi siete naturalmente liberi di propagandare le vs. tesi come egregiamente fate a cominciare dal vs. sito alla voce “ chi siamo”.

Avreste anche potuto estrapolare questo o quel passaggio di un suo scritto per una dispensa e discuterne “tra un ristretto gruppo di militanti”, come avete affermato.Avreste anche potuto cercare qualcuno che abbia personalmente conosciuto Alessandro Vaia, e che avrebbe potuto, meglio e al di là del libro, rappresentarne pensiero politico e personalità.

Vi specifico comunque che, se anche aveste regalato l’edizione in oggetto, questo non fa venir meno in nessun modo il diritto d’autore e la sua tutela e avreste comunque commesso l’illecito in ambito civile e il reato ex art.171 della legge sul diritto d’autore di cui siete oggi responsabili .

Quello che mi preme inoltre sottolineare, data la vostra, invero un po’ prolissa, spiegazione delle ragioni che hanno mosso le vostre scelte politiche, è che l’edizione illegale e’corredata da una prefazione francamente irricevibile.

Da un lato, celebrate la vita politica e le azioni di Alessandro Vaia, “lezioni che non muoiono” ,dall’altro, date un giudizio liquidatorio e perfino denigratorio della sua figura.

In estrema sintesi, è mio dovere e intenzione difendere la memoria di mio padre, che non può più farlo , dalle vostre accuse .Pensate veramente che egli avrebbe dedicato tutta la sua esistenza, passando 10 anni tra galera e campi di concentramento, militando e forgiando un partito il cui segretario generale per 26 anni e quelli che seguirono, che godevano della sua stima in un rapporto anche dialettico,non erano nient’altro che traditori della causa influenzati dalla borghesia?

Secondo la vostra interpretazione, Vaia, insieme a Secchia, Bera, Alberganti, Vidali ,Colombi e molti altri erano rappresentanti di una sinistra del PCI che non aveva capito la nuova fase.

Volevano si’ una società migliore e socialista. Tuttavia, dopo esser stati al comando delle brigate internazionali in Spagna e delle insurrezioni resistenziali in Italia; dopo aver sconfitto De Gasperi, Scelba, la micidiale controffensiva antioperaia degli anni ’50 (un’epoca di tesori nascosti senza la quale non sarebbero comprensibili i movimenti degli anni ’60 e il ’68-’69); dopo aver resistito ad arresti, condanne, licenziamenti, morti; dopo aver studiato, sofferto, dimostrato il proprio valore e la propria sagacia in ogni campo, incluso quello militare; dopo tutto questo, ahimé! Non avevano riflettuto abbastanza su come si arriva alla società che auspicavano.

Non sapevano evidentemente valutare né i rapporti di forza né la situazione internazionale.

Secondo voi, avrebbero dovuto aderire alle posizioni di una parte del comitato centrale Cinese dell’epoca e magari recarsi in Albania per avere lumi sugli scritti che vertevano” sulle divergenze tra il compagno (sottolineo: “compagno”) Togliatti e noi”

Cito testualmente dalla vostra prefazione: “non il tradimento dei capi (quindi questo è assodato) ma i limiti della sinistra (Vaia, Secchia ecc.) sono la causa dell’esaurimento della spinta rivoluzionaria e del conseguente declino del movimento comunista organizzato e cosciente”.

Avete caricato responsabilità storiche su un gruppo esiguo di uomini che hanno dato e sofferto e che, nel rivolgere, come Alessandro Vaia, lo sguardo al cammino percorso, ritenevano – tutto sommato con soddisfazione – che quel poco o tanto che è stato fatto indiscutibilmente per cambiare in meglio la società in senso socialista non fosse stato inutile .

Non v’è un accenno alle responsabilità delle azioni dell’impetuoso movimento della cosiddetta sinistra extraparlamentare, che ha avuto anche un ruolo propulsivo, nonché alle variegate formazioni non necessariamente legali che, in nome del comunismo, hanno vagheggiato un’irrealistica rivoluzione armata finendo per contribuire, al contrario, a un arretramento complessivo del quadro politico italiano.

Scriveva Vaia che “nessun partito operaio può sfuggire alle tendenze settarie, opportuniste e piccoloborghesi alimentate dall’ambiente nel quale vive e agisce; al tempo stesso, ogni concessione all’avventurismo irresponsabile, per non dire al terrorismo criminale, apre varchi pericolosi alla reazione sovvertitrice tanto quanto la tendenza alla capitolazione”

A proposito della “doppiezza” dei comunisti, Togliatti (che hanno tentato di ammazzare con un attentato) aveva già previsto puntualmente le forme nelle quali si sarebbe preparata l’eversione con l’utilizzo dell’apparato militare e poliziesco dello Stato e di gruppi armati terroristici e la conseguente preparazione: se fosse stato necessario “saltare”, ebbene, si sarebbe “saltato” – questo, nel caso di rottura democratica e attentato alle libertà fondamentali.

Lo stesso Secchia è morto per i postumi di un avvelenamento subito durante un suo viaggio in Cile.

Questo è il lascito di questi uomini: coerenza, rettitudine, lotta. La cifra della vostra azione non è ricordarne le gesta e i limiti, quanto un mero supporto alle vostre tesi politiche attuali.

Pertanto, come vi ho già chiesto nella mia lettera precedente, ribadisco che un incontro sarebbe opportuno non tanto per discutere della vostra organizzazione che, devo deludervi, proprio non conoscevo, ma per stabilire rapidamente i termini del ritiro del libro da tutti i siti nei quali viene promosso venduto e propagandato a qualsiasi titolo oltre al ritiro delle copie già stampate .

Cordiali saluti,

Vaia Vladimiro”